Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 27. Milano - 3 luglio 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150): Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78): Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).





LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

Variazioni di Biagio.

Disarmiamo gli spiriti!

Mussolini: — Disarma prima tu!
Turati: — No, prima tu!
Il Paese: — E se disarmaste insieme?

Battaglie parlamentari.

Il settore degli arditi all'assalto del banco autoblindato dell'on. Sforza.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

Variazioni di Biagio.

La cocaina a Montecitorio.

— Si dice che la cocaina abbia fatta la sua comparsa anche alla Camera.
— Ci sono dei veleni anche più corrosivi alla «farmacia» di Montecitorio.

Ribassi miracolosi.

— Una bellissima cravatta tutta seta soltanto sessanta franchi.
— Anche per un socio del Fascio di combattimento?
— Se la prenda per cinque lire.

SCACCHI.

Problema N. 2570
del Dott. Bettmann, Cincinnati.
(Good Companion, 1920).

NERO.

a b c d e f g h

BIANCO.

Il Bianco matta in **due** mosse.

SCACCHI.

Match Rosselli-Canal.

A complemento delle notizie che abbiamo pubblicato sul match organizzato dal segretario generale della Federazione Scacchistica Italiana, Prof. Giuseppe Oriandi, fra il Signor Stefano Canal, fortissimo giocatore peruviano ed il marchese Stefano Rosselli del Turco, che riteniamo essere il miglior giocatore che attualmente vanti il nostro Paese, aggiungiamo che il match in parola è stato giuocato in 4 partite a Viareggio alla fine dello scorso mese di maggio: la prima partita, dove Rosselli aveva i bianchi, in una difesa siciliana ed in cui il Canal riuscendo con abile manovra ad avvantaggiarsi di una qualità, ebbe ragione dell'avversario, ma alla seconda il Rosselli non lasciando che l'onta della sconfitta gravasse a lungo sull'onore nazionale difendendosi contro una spagnuola, batteva l'avversario: la terza, una difesa francese, era patta in un finale difficilissimo dove entrambi i giocatori dimostrarono di possedere qualità eccezionali di attacco e di difesa; la quarta pure patta decideva il match nullo con punti due contro due.

Le partite commentate da tutti e due saranno prossimamente pubblicate sull'«Italia Scacchistica», organo ufficiale della Federazione. Ad entrambi gli avversari arrivino sincere le nostre cordiali felicitazioni.

SCACCHI.

PRIMO CONCORSO PER PROBLEMI de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

I premi per il Concorso per problemi indetto dall'*Illustrazione Italiana* sono stati fissati come segue:

1.° premio L. 75 —
2.° » » 50 —
3.° » » 30 —

Inoltre vi saranno tre menzioni onorevoli in pubblicazioni scacchistiche.

Il concorso promette già di riuscire molto bene, le composizioni finora pervenute e che saranno pubblicate a verdetto pronunciato sono le seguenti:

Luigi May, Torino.	problemi	uno.
Guglielmo May, Torino	»	uno.
Giorgio Guidelli, Laveno.	»	uno.
Giulio Pasqualini, Ascoli.	»	nove.
Mario Trivini, Roma.	»	uno.
Un anonimo con motto.	»	due.

Si ricorda che i problemi devono essere inediti, in due mosse ed indirizzati al Sig. Giuseppe Padulli, via Borgonuovo 20, Milano.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi* dell'*Illustrazione Italiana*, al Sig. Morelli-Padulli, in Milano, Via Visconti, 10.

Sciarada incatenata.

Dissi all'innamorato
Totale — *Primo*, due l'ano..
Ed egli, disperato,
S'appese a un grosso ramo!

La Fata delle Tenebre.

Crittografia dantesca.

(Paradiso).

DESTINO AGONIA

Carlo Gaetano Conti.

Spiegazione dei giuochi del N. 26.

SCIARADA ALTERNA
C-AN-ARI-NO.

DECAPITAZIONE: C-ASTA

SCIARADA: PIA-COLO.

CRITTOGRAFIA.
UNA CORTESIA E UN FIORE.

FRASE ANAGRAMMATA.
CONTA IL «RESO» - LO STRACCIONE



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

- Vitamina Sasso
- Emulsione Sasso
- Olio Sasso Medicinale
- Olio Sasso Jodato
- Olio Sasso Fosforato
- Cascarolio Sasso
- Olio Oliva per iniezioni ipodermiche.

DISTILLERIE DITTA V. COEN - SALÒ

IGIENICA CIPRIA LIQUIDA

(Poudre de Riz Liquide)

Bianca – Rose-Rachel

LA CIPRIA LIQUIDA è l'ideale delle polveri di riso, aderisce senza farsi vedere, ha il vantaggio sulle altre di rimanere sulla pelle per tutta la giornata, comunicandole un incontestabile effetto di freschezza e la "matité" tutta speciale della gioventù.

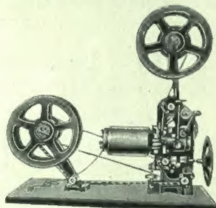
LA CIPRIA LIQUIDA si deve sostituire alle creme (o prodotti grassi talvolta dannosi) e dal suo giornaliero uso avrete risultati meravigliosi, perchè basta da sola a togliere rughe precoci "boutons" rossori e donare alla pelle più ruvida una morbidezza incomparabile.



—Chiedete Catalogo— **Bertini**

PROFUMIERE — VENEZIA

ELECTA



CINEMATOGRAFO SPECIALE

per famiglie e scuole.

Il più perfetto ed apprezzato apparecchio che, benchè ridotto, racchiude in sè tutti i vantaggi dei grandi cinematografi.
Un semplice attacco per lampadina di qualunque corrente è sufficente come sorgente luminosa.
È eliminato qualsiasi pericolo d'incendio.
Si usano le normali pellicole dei pubblici cinematografi.

Chiedere cataloghi e descrizioni

FRANCESCO MORSOLIN
TORINO - Via Santa Teresa, 0 - TORINO



ADDIZIONATRICE e CALCOLATRICE
che ha 35 anni di continui successi

"Tastiera che controlla,, e *"Triplice segnale di cancellazione,,* sono brevetti esclusivi degli ultimi modelli della Comptometer; essi rappresentano il più gran passo in avanti nel campo del calcolo meccanico.

Chiedete oggi stesso informazioni a:

GIOVANNI FERRARIS - Via Pietro Micca, 9 - TORINO
Filiali: MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI - VENEZIA - BOLOGNA - FIRENZE



IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

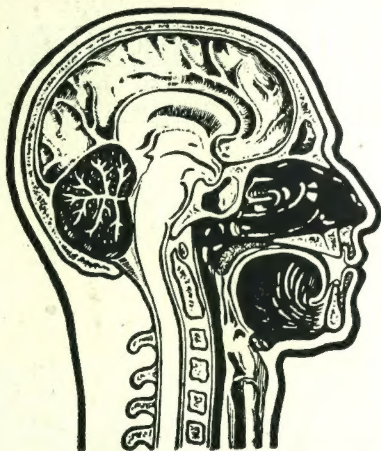
nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

---

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



GIUDIZI DI TRE GRANDI



Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.

Cesare Lombroso.

L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

Paolo Mantegazza.

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

Guido Baccelli.

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

CINZANO



VERMOUTH
SPUMANTI

TORINO



1 Luglio 1921.

NUOVA SERIE OPERE COMPLETE

ANDREA CHÉNIER

(UMBERTO GIORDANO)

Opera completa in 17 dischi doppi racchiusi in robusto album illustrato contenente i ritratti degli esecutori, le scene dell'opera ed altre fotoincisioni di interesse storico ed artistico. Ad ogni album è unito un libretto dell'opera.
Prezzo (tassa di bollo sul lusso compresa) L. 559.

NUOVI PREZZI RIBASSATI

AIDA (Verdi)	20	dischi doppi,	2 albums,	2 libr.	L. 640
BARBIERE DI SIVIGLIA	17	" "	1 "	1 "	" 532
BOHEME (Puccini)	15	" "	1 "	1 "	" 463
CAVALLERIA RUSTICANA	10	" "	1 "	1 "	" 302
FAUST	20	" "	2 "	2 "	" 678
PAGLIACCI	10	" "	1 "	1 "	" 314
RIGOLETTO	17	" "	1 "	1 "	" 473
TOSCA (2ª Edizione)	16	" "	1 "	1 "	" 484
TRAVIATA	15	" "	1 "	1 "	" 452

NB. Nei prezzi è compresa la tassa di bollo sul lusso.

NUOVI PREZZI FORTEMENTE RIBASSATI

su tutte le categorie di dischi, strumenti, punte, ecc.

Chiedere oggi stesso i listini relativi.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 88-89 — MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi)

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 27. - 3 Luglio 1921. Questo Numero costa Lire 2,60 (Est., fr. 3,20).

LE GARE DI CAMPIONATO MILITARE A MILANO.



La gara al salto coll'asta. - Contoli nel suo prodigioso salto di metri 3,265.

CONVERSAZIONI ROMANE

Troppi salvatori. - Il duello impedito. L'omeopatia ufficiale. - Bilancio della crisi. Scalata all'Olimpo.

Roma, giugno.

In questi nostri tempi nei quali tutti si credono liberi d'improvvisarsi custodi di qualcosa — dell'ordine, del patriottismo, della morale, del caro-prezzi e del ribasso — me la saluta lei, la libertà?

Il guaio dell'essere troppo liberi è appunto questo: che non c'è più libertà. Ci sono troppi benintenzionati comitati di salute pubblica che si prendono loro la libertà di liberarci di qualche guaio, senza riguardo di conseguenze. Sono liberazioni meno gratuite di quello che sembrano: perchè finiamo col pagarle tutte colla limitazione di qualche nostro diritto. Bisognerebbe fermarsi a tempo: perchè altrimenti, inavvertitamente, si sdrucciola verso l'anarchia. Meglio la tirannia unica di un autocrate, che le innumerevoli tirannie che si arrogano a loro beneplacito troppi gruppi irresponsabili. Contro il tiranno c'è il rimedio della rivoluzione, come fecero i Ciompi col duca d'Atene. «Ah, è lei il tiranno? Bravo, da ora innanzi non lo sarà più». Ma come si fa a destituire chi non è investito ufficialmente di alcun potere? E come è possibile insorgere con furia di popolo contro il popolo stesso che, in quanto usurpa le funzioni normali dello Stato, è già in una fase insurrezionale?

Gli stranieri, che hanno comune coi posteri quello che è evidentemente il titolo più accreditato per pronunciare un giudizio storico su di un popolo in una data epoca — cioè il non vivere in essa e il non conoscerlo — hanno già concluso che l'Italia vive in piena rivoluzione. Per loro era rivoluzionaria l'occupazione delle fabbriche e il predominio delle leghe rosse, giusto come lo è la reazione fascista. Esagerazioni, sia pure: ma siamo proprio sicuri che il delegare all'iniziativa privata tante delicate e gelose funzioni della autorità statale non costituisca un pericolo serio?

Il pericolo vero è questo: che mentre si grida contro la demagogia, non ci accorgiamo che stiamo facendo del *demos* una sorta di idolo con attributi veramente divini. Basta che cento o dugento persone si raccolgano e procedano al rito di qualche canto e schiamazzo perchè si riconosca loro il diritto di imporre la propria volontà e perchè noi accettiamo la loro imposizione. Ieri erano i socialisti, al canto di «bandiera rossa»; oggi sono i fascisti intonanti «giovinezza, giovinezza»; domani potranno essere i popolari ai concenti di «bandiera bianca»; e così via. Vien fatto di ripensare alla Grecia, dei giorni di Alcibiade; quando a quel brillante Mussolini dell'epoca bastava tagliar la coda al suo bellissimo cane per farsi tanta pubblicità quanto se ne fa il *leader* dei Fasci con una dichiarazione di «tendenzialità» repubblicana — ciò che, dopo tutto, è pure un pestare, se non tagliare, la coda a qualcuno. Anche l'Atene d'allora era delirante di vaste aspirazioni politiche e insieme premuta dall'incertezza del domani; ardente di gloria e minata dalla sete del godere (cocaina esclusa); malata di retorica e in preda alle passioni politiche, dedita a creare ed abbattere idoli, pronta agli ostracismi, esposta ai colpi oligarchici, disposta a lasciarsi salvare da questa o quella fazione che se ne assumesse l'incarico di privata iniziativa: dolorante e straziata come questa nostra Italia d'oggi.

Per carità, affrettiamoci a restaurare un po' di disciplina: in nome di quel vero sacro egoismo sul quale si fonda il convivere sociale. «Non fare agli altri....» espressione egoistica e non altruistica della più alta saviezza, torni ad essere la nostra guida e ispirazione per qualche settimana, per qualche mese: altrimenti non si salva più niente. E smettiamola coi sovietti, di qualunque colore.

Siamo arrivati a questo: che nemmeno una questione d'onore si può più regolare tranquillamente con un innocuo colpo di spada, come s'è sempre fatto da tempo immemorabile. L'altra settimana, a Roma, un troppo zelante *soviet* (repubblicano, stavolta) s'è interposto fra due non eccessivamente bollenti avversari e con minacce di bastoni e rivoltelle ha imposto che la vertenza si chiudesse non con una scalfittura ma con un verbale. Lo stabilimento cinematografico, che doveva essere il teatro dello scontro, non aveva mai assistito ad una scena più assurda di quella irruzione di correligionari d'uno dei duellanti, così solleciti nel voler salvare la pelle del loro amico e deputato da trovare perfettamente giustificato di menar randellate sulle spalle dei padrini, del direttore della tenzone e del direttore dello stabilimento, che non c'entrava nemmeno coll'obbiettivo. Ora io capisco che i deputati repubblicani in parlamento sono già in numero così ridotto, che guai a non tenerli di conto. Ma dopo aver inteso un saggio d'eloquenza dell'eroe in questione, l'on. Conti, ho dovuto concludere che i suoi ammiratori e pretoriani esagerano irreparabilmente. «Non vogliamo che faccia la fine di Cavallotti», gridavano quegli energumeni. Questa ricciuta zanzaretta repubblicana non ha nulla di comune con Cavallotti, che sul terreno era sceso trentadue volte: mentre il Conti, a quel che si dice, è di così evangelico temperamento che sinora aveva sempre preferito di non scomodare padrini e maestri di scherma.

Ma stavolta gli incomodati furono troppi.

❦

Il Dottor Mattoli, medico omeopatico dell'on. Giolitti, ha appena fatto a tempo di farsi eleggere deputato nell'Umbria, che il suo principale lascia il potere. Ciocchè dimostra che, a parte quella faccenda oscura della omeopatia, si può congratulare il neo-onorevole delle sue meravigliose facoltà diagnostiche. Chi ci rimette è la circoscrizione umbra la quale contava su di un lungo periodo di Consolato Giolitti (e proconsolato Mattoli) per vedere realizzate tutte le abbondanti promesse elettorali di strade, ferrovie, ponti, asili e sussidi fatta dal munifico scienziato. Ma se Perugia si considera delusa, c'è compenso: perchè, colla scomparsa di Mattoli, l'Italia scientifica evita un insigne corbellatura. Lo sapevate ch'erano state diramate istruzioni per la compilazione per conto dello Stato di una «Farmacopea Ufficiale omeopatica»? L'Italia sarebbe stata l'unica nazione civile ad imprimere suggello di scienza ufficiale a quella melanconica farsa per zitelle suggestionabili che è l'omeopatia.

❦

Gli ingenui credono che il ministero Giolitti sia caduto per colpa della sua politica estera. Sarà: ma conviene attendere la controprova, cioè un Ministro degli Esteri che segua una politica opposta a quella del conte Sforza, specialmente nei riguardi di Fiume e del Montenegro. Quello che di sicuro cambierà, qualunque sia il ministero che si formi, è la politica economica, finanziaria.

Per inimicizia colla retorica e amicizia col buon senso, bisogna prestar meno attenzione alle premesse e più alle conseguenze. La vera, sostanziale conseguenza della crisi per la massa del pubblico sarà questa: che il nuovo ministero non avrà nessun obbligo di perseverare ad imporre un controllo operaio, che nessuno vuole sinceramente (e i socialisti meno di tutti); o tener fede a quelle misure di fiscalità demagogica (nominatività dei titoli e riscossione dei sopraprofitti in un periodo di sottoprofitti) che minacciavano, se applicati come proposti, di rovinare l'economia nazionale.

L'on. Giolitti, nei suoi dodici mesi di governo, ha in complesso governato assai bene: ma meglio ha fatto da ultimo. Ai debutti era impacciato, stretto nel cappio dei socialisti che si credevano padroni d'Italia, del governo e del Parlamento. Datano da quei primi mesi certi impegni ch'erano dedizioni e concessioni alla Bestia Imperante. Probabilmente oggi, Giolitti, avrebbe agito diversamente: ma ormai era vincolato. Non poteva decentemente ringoiarsi tutti i suoi disegni di legge demagogici. E per questo era preoccupato dalla conversazione che in merito alla sua finanza s'era operata nelle file dei popolari: sentiva crescere il dissidio, anche se i cattolici non osavano ancora reclamare apertamente l'abbandono di quella politica che pure era stata anche la loro. Ecco perchè Giolitti se ne va. Perchè sente che è mutato l'ambiente: perchè sono cambiate le circostanze che avevano guidata la sua opera legislativa nel campo economico e sociale.

Ma non lo dice. Si lascia attaccare e battere sulla politica estera, che per lui è una faccenda trascurabile. Si dà anche il lusso di una solidarietà piena e leale col Ministro degli Esteri che la Destra e la Sinistra gli consigliavano ingenuamente di sbarcare. Cola a picco, il vecchio capitano, con tutta la sua nave.

Ma mentre le ultime alberature scompaiono nei flutti, tengono fieramente issate le bandierine che in avvenire Gioltttì ci ricorderà di non avere ammainate: «Nominatività», «Sopraprofitti», «Controllo operaio».

Sono l'alibi che invocherà domani, quando si tratterà di capeggiare il governo della collaborazione socialista.

❦

Il romanzo d'amore della damina lombarda e del bel triestino è finito male. Lui è stato arrestato per truffa: e lei deve sentirsi umiliata di così prosaico epilogo d'una passione che per qualche settimana fece le spese dei pettegolezzi di tutti i salotti di Roma e di Milano.

Ragazzate? Sicuro, erano giovani tutti e due, sebbene lei avesse già marito e lui fosse ufficiale di cavalleria. Ma l'età non è scusa sufficiente. Piuttosto ricerchiamola nella facilità colla quale oggi le porte della società si spalancano quando vi bussano gli avventurieri. Una volta a dire «il mondo» s'intendeva quell'oasi nella quale s'era sicuri di trovarsi fra persone per bene. Oggi nei saloni già così chiusi si fanno ogni sorta d'incontri, peggio che per istrada. Prima si esagerava forse nello scrutare antecedenti e provenienza: oggi nessuno si cura neppure di accertare i mezzi cogniti od incogniti di esistenza di oscuri individui che sono ricevuti a braccia aperte e poi messi in circolazione, con presentazioni lusinghiere.

Roma si è acquistata una pessima reputazione per questa facilità di adottare entusiasticamente i rifiuti più compromettenti del mondo equivoco internazionale. Un nome straniero è un talismano sicuro per far aprire le porte dei salotti romani. I nostri nazionalisti che reclutano colà molti simpatizzanti dovrebbero reclamare un po' più di nazionalismo nella vita mondana.

È vero che talvolta al nome s'aggiunge una uniforme e un grado militare. Ragione di più. Gli inglesi, che hanno senso d'*humour*, hanno inventato una definizione speciale per gli innumerevoli ufficiali che la guerra ha fabbricato: li chiamano «temporary gentlemen», gentiluomini temporanei. Qualche volta non lo sono nemmeno temporaneamente.

Petronio.

LA VITA A FIUME.

(Fot. Anselmo)



Monsignor Celso Costantini distribuisce personalmente ai bambini poveri di Fiume le coperte inviate dal Papa.



I bambini fiumani, dopo circa un anno di permanenza a Milano, ritornano nella città natale.



CESARE TALLONE. — *Un trionfo del Cristianesimo ai tempi di Alarico.* (Proprietà del Principe Camillo Borghese).

LA MOSTRA POSTUMA DELLE OPERE DI CESARE TALLONE.

L'Accademia braidense di Belle Arti riunendo molte delle opere di Cesare Tallone in tre saloni immensi della Pinacoteca non ha celebrato un «accademico», ha celebrato un «artista». Nessuno più del Tallone fu istintivamente antiaccademico, nessuno provò con miglior esempio come l'accademia possa nuocere a quanti, scolari e maestri, hanno scarsa genialità e debole personalità e possa invece rafforzare le qualità istintive e disciplinare fissandole le virtù migliori e naturali dell'artista.

Era nato a Savona il 26 agosto 1853: si iniziò all'arte in Alessandria come apprendista di un decoratore di soffitti e di pareti, certo Sassi, che si portava attorno il garzoncello per i paesi e per le ville senza molta ammirazione per la sua precocità. Nel 1872 si inscrisse nelle scuole di Brera e vi rimase per circa un decennio, scolaro diligente e quasi pedante che apprese gli elementi di figura da Raffaele Casnedi e si perfezionò alla scuola di Giuseppe Bertini. L'Accademia che lo ebbe scolaro, lo riebbe molti anni dopo maestro. Morto il Bertini nel 1899 Tallone concorse al suo posto e lo ottenne rimanendo fino al principio del 1919 a insegnare nella scuola di pittura e in quella di disegno dal nudo.

E a Milano morì il 21 giugno.

Pure se la sua nascita e in parte la sua vita lo designano ligure o piemontese o milanese, io lo chiamerei *bergamasco*.

Infatti il periodo più tipico, più eccellente e più fattivo dell'arte di Cesare Tallone è quello che si svolse in Bergamo mentre egli vi fu fra il 1885 e il 1899 professore di pittura all' accademia (un altra accademia!) Carrara. Direi di più, Bergamo lo ha plasmato e in parte anche salvato.



C. TALLONE — *Frate cuoco.* (Proprietà del Nob. Enrico Confalonieri).

I due grandi quadri storici che gli diedero fama *(Una pia donzella che difende dalla rapacità di un Goto gli arredi sacri affidati alla sua custodia* e *Un trionfo del cristianesimo ai tempi di Alarico)* sono anteriori al periodo che chiameremo *bergamasco* e, pur essendo due buoni pezzi di pittura nei quali l'artista poco più che ventenne fa sfoggio di una maestria che si accosta al virtuosismo e di abilità nella composizione e nella costruzione, mostrano anche verso quale espressione pittorica falsa e fredda l'avrebbe portato un'indirizzo artistico che non era il suo.

Egli viveva nel vero: egli lavorava in una specie di implacabile gara con la stessa natura fisso alla meta di rendere quello che gli appariva davanti agli occhi. Nè idealizzazioni, nè simbolismi; nè pensieri, nè problemi. Una prodigiosa abilità istintiva che è tutta espressa e visibile nel modo di dare la pennellata e di plasmare col chiaroscuro la figura.

In un periodo di crisi artistica che portava i pittori alla disperazione delle ricerche di tecnica, all'incertezza fra l'antico e il nuovissimo, egli era felice. La natura l'aveva dotato di questa dote artistica che si sviluppava senza sforzo e senza preoccupazione. Si potrebbe ripetere a suo elogio ciò che il Lanzi scrive di Michelangiolo da Caravaggio «ridevasi delle altrui specolazioni per nobilitare un'aria di volto o per rintracciare un bel panneggiato, o per imitare una statua greca: *il suo bello era qualunque vero.*» Ed eccolo a far ritratti per poco prezzo, abbozzati e compiuti, com'egli sosteneva e predicava si dovesse fare in una giornata, dando inizio alla pittura con una tela che poi doveva essere allargata o allungata perchè la mano veramente dominava in lui il cervello e a mezzo il lavoro egli

L'« Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell' Orto di Milano.

si accorgeva che il quadro acquistava un'ampiezza non prestabilita e si veniva man mano trasformando e modificando incoscientemente come una creazione autonoma e di per sè sola viva. — Più del Casnedi e del Bertini, più della tradizione lombarda, due maestri bergamaschi influirono non poco su di lui: Fra Galgario e G. B. Moroni: le opere di questi antichi dei quali l'uno supera il Mengs e l'altro rivaleggia con Tiziano, fanno della Galleria Carrara una delle più meravigliose collezioni ritrattistiche d'Italia. Cesare Tallone ebbe tempo ed agio, in Bergamo, per porsi di fronte alla spigliata produzione del settecentista, alla solidissima e penerante evocazione del cinquecentista. Il Galgario è ritrattista esteriore se non proprio frivolo; ed elegante se non proprio manierato. G. B. Moroni è già «pittor d'anime»: è naturale in lui un'analisi psicologica acutissima, e quasi spontanea una penetrazione di storico che lo porta a fermare gli aspetti del volto e della figura umana con una magia raramente superata di poi da pittori stranieri e non più raggiunta dagli italiani.

Vedendo alla Galleria Carrara i ritratti di Bernardo Spino e di Pace Rivola Spino si comprende come Tiziano stesso raccomandasse ai signori veneti governatori di Bergamo, di non partirsene senz'essersi fatti ritrarre da G. B. Moroni.

Cesare Tallone sta senza presunzione fra il Galgario e il Moroni; significativo pittore del nostro tempo soltanto nei ritratti, e non nelle composizioni d'invenzione spesse volte insincere e volgari. Certo pesano sulla sua opera le deficenze derivanti dalla facilità: superficialità, scarsa fantasia, volgarità piacente e senza tormento interiore. Si penserebbe, vedendo, *La massaia, Ciociaro, Pastorella*, a un'abolizione dello spirito, a una sensibilità che non va oltre il nervo ottico; e anche nel ritratto del signor Bernasconi la passione emanante dal volto macerato dell'uomo malsano è dovuta forse più a casualità che non a interpretazione del pittore. Cesare Tallone *non interpretava* i suoi modelli: si accontentava di farli vivere: si valse dell'arte per crearsi attorno una famiglia immortalmente giovane di fronte alla quale, minato dal male insanabile, egli si andava consumando di anno in anno.

Gli fanno colpa taluni di avere trascurato il paesaggio, ma egli era buon pittore non solo, ma buon critico e finissimo intenditore e capiva che la suprema grazia in tutte le arti è quella che permette di arrestare e segnare gli aspetti e le espressioni della vita umana. Soltanto una sterile tendenza moderna dell'arte e un'impotenza tecnica mettono le pitture di paese al livello della scienza del ritratto. Per Tallone, gran maestro della figura umana, il paesaggio era una riposante distrazione, una pausa confortevole del lavoro quotidiano. Certo anche nel suo modo di segnare impressionisticamente gli azzurri nuvolosi e tempestosi dei vasti cieli attorno alle torri di Bergamo, o sovra le montagne e le vallate bergamasche, si sente la potenza di un maestro: e certi giovani e non più giovani che si accaniscono da anni sulle lor piccole tavolette a perpetuare uno scorcio di montagna o la linea di un orizzonte possono sbarrare tanto d'occhi nel vedere intuite e risolte in queste opere oziose buttate giù con poche pennellate da gran signore, le formule delle loro innovazioni pittoriche. Niente *ismi:* nè divisionismi, nè sintetismi, nè puntinismi: pittura, pittura, pittura, secondo un canone assai simile a quello verdiano che ai cantanti richiedeva soltanto: voce, voce, voce.

Il paesaggio di Cesare Tallone è paesaggio bergamasco: anche in quelle rapide sensazioni il pittore ha saputo condensare una specie di letizia di vivere, di respirare, di camminare fra i dolci colli e le montagne che coronano di bellezza la città mirabile dei Colleoni.

Per questo io spero che la balda schiera di artisti che con molta tenacia di lavoro e di fede e con molta modestia, nel silenzio provinciale della *città alta* hanno creata una lor piccola Atene lombarda fervida d'idealità e di speranze, vorrà onorare il nome di Tallone nel proprio tempio come quello di un nume indigete assunto all'immortalità dopo un'esistenza terrena di saggio maestro e di buon camerata.

E versino pure i Bonomelli, gli Oprandi, i Galizzi, gli Agazzi, prima di evocare la sua ombra e di salutare il suo nome qualche goccia di vino sul terreno sodo della pergola o sull'ammattonato della taverna. Il maestro che amava il buon vino, e lo schietto cioncare, e la lieta celia sorriderà: e forse mormorerà qualche motto contro questo astemio che vorrebbe celebrare senza iniziazione le sue baldorie e i riti di Bacco. Perchè Tallone aveva degli antichi le qualità migliori non dell'arte solo ma della vita. La modestia inconsapevole, la semplicità bonaria, la parlata dialettale arguta senza maldicenza, lo riattaccavano ai buoni vecchioni delle terre venete.

Quando io penso a questi nostri artisti contemporanei immiseriti dal loro stesso lusso e schiavi dei loro bisogni superflui; consumati dalle vanità cittadine e umiliati più dalle difficoltà della vita che da quelle dell'arte



CESARE TALLONE. — *Ritratto della Regina Margherita.* (Nel Castello di Agliè.)



C. Tallone. — *Giovane signora in veste bianca.* (Proprietà R. Colombo.)

penso a Cesare Tallone con melanconica invidia. In Bergamo egli aveva un'accolta di più fidi scolari, e con essa, nella buona stagione, si portava in aperta campagna a studiare il vero, a dipingere certe assicelle e certe tele che poi vendeva per poche lire quando non regalava con una signorilità ignota ai moderni o le cambiava con tele del Piccio o di altri maestri. Pago di ben dipingere e di dipingere; l'arte concepita come fine a se stessa e non come mezzo.

E tra i filari dei vigneti o all'ombra dei castani e dei faggi quella fu la sua più gioconda vita e la più gloriosa accademia.

DOMENICO GHIDONI.

L'Accademia Braidense accanto alle opere di Tallone pittore, ha voluto esporre quelle di uno scultore bresciano che, per una certa scontrosità modesta della sua vita era un poco scomparso e dimenticato, prima di morire, dall'orbita delle nostre esposizioni. Ed è melanconico non solo ripensare a questo crepuscolo della sua vita, ma anche rivedere nelle sue opere un dissidio costante di tendenze, un'influenza di mode e di maniere che gli impedirono di fare il capolavoro. Aveva cominciato dove Tallone doveva finire: col verismo. Diciamo verismo per esprimere quella sua interpretazione alterata della verità, che con *Emigranti* (premiato al concorso Tantardini alla prima Triennale di Brera), e sopratutto con *Le nostre schiave* voleva attribuire alle opere d'arte possibilità di propaganda sociale che corrompono i veri scopi e le finalità dell'arte. Ancora in *Emigranti* c'è un'emozione dolorosa, una sconsolata tragicità, un senso di abbandono che giustificano l'opera; ma *Le nostre schiave* che raffigurano tre donne perdute sdraiate in atteggiamento provocante su un divano, peccano non di fronte alla moralità, ma di fronte al buon gusto. Quando il Ghidoni presentò il suo gruppo statuario alla Giurìa delle Esposizioni Riunite Milanesi del 1894, questa lo rifiutò. E una volta tanto, a distanza di anni, ci sembra di poter giustificare quel verdetto anche se per ragioni d'arte invece che di pudore. Comunque il Ghidoni stesso comprese a un punto della sua parabola artistica quanta caducità e quale effimera vita derivassero alle sue opere dall'influenza della moda. Nell'ultimo ventennio della sua vita egli rinnega il verismo dei primi anni e dei primi successi per oscillare fra una maniera di scolpire, secca, sintetica e prezzante che chiameremmo quattrocentesca e una maniera più raffinata e idealizzatrice che si avvicina al gusto e alla fredda perfezione dei neoclassici. Da quest'ultimo atteggiamento escono *Maternità* e *Studio;* da un simbolismo più forzato che sentito la *Resurrezione* posta a memoria funebre della famiglia Grun. Vi sono tali diversità fra un'opera e l'altra di questo artista ch'esse sembrano appartenere



Cesare Tallone. — *Ritratto d'uomo.* (Accademia Carrara, Bergamo.)



CESARE TALLONE. — *Mareggiata a Pegli.* (Proprietà Catina Bonatti Invernizzi.)

non soltanto a epoche diverse, ma a diversi scultori.

Ed è melanconico veder smarrite in questa pericolosa influenza della maniera in voga, per la preoccupazione costante di un rinnovamento voluto e non sentito, le possibilità e le qualità tecniche e le onestà di intendimenti, visibili e manifeste in tutte le opere.

Contrariamente al Tallone, egli subì le influenze esterne della sua epoca, piegò la propria personalità originale secondo le critiche, secondo i consigli.

E questa docilità gli fu fatale.

RAFFAELE CALZINI.

DOMENICO GHIDONI. — *Emigranti.*



IL GRANDE BANCHETTO OFFERTO ALL'AMBASCIATORE ITALIANO SENATORE ROLANDO



ICC DALLA SOCIETÀ ITALO-AMERICANA ALL' « HÔTEL ASTOR » A NOVA YORK.



Il ritorno a Varsavia dei reggimenti vittoriosi contro i bolscevichi: Il generale italiano Romei decora una bandiera.

DALLE RIVE DELLA VISTOLA.

(Lettera dalla Polonia dal nostro corrispondente speciale G. BORGHETTI.)

Varsavia - Giugno.

Sembra il titolo d'un valzer di Valdteufel. Ed è purtroppo altra cosa. Varsavia ha da gran tempo dimenticate le danze come ogni manifestazione di letizia. Tuttavia può indicare che la Polonia è ancora in ballo. È, fra le nazioni dell'Europa occidentale uscite dalla guerra, quella che ha continuato a ballare senza mai requie. Dal 1914: son sette anni. Ma proprio un segno sicuro che sia finita, non si vede ancora.

Appena arrivate qui, vi fanno vedere il punto della ferita più recente: il ponte rotto sulla Vistola per arrestare l'avanzata bolscevica. Dalle finestre delle case, poichè la città si stende a dominar l'ampia vallata lungo l'alto margine della riva sinistra, si vede l'arco maestoso del fiume, e al di là, sulla piana verdeggiante che chiude monotona l'orizzonte, qualche punto più folto e più scuro. I bolscevichi erano arrivati fin là. Si scorgevano a occhio nudo, e di notte si distinguevano i fuochi oscillanti dei bivacchi. Ormai non si nascondevano più. Era questione d'allungare la mano un poco e Varsavia era presa.

Ma mentre il braccio si stendeva, capitò quel tal colpo nel fianco che costrinse il mostro rosso a ritirar in fretta l'arto proteso. E Varsavia fu salva.

Qui non era rimasto quasi nessuno più: tranne qualche rappresentante del Governo e alcuni membri delle missioni alleate. Ma la missione militare italiana restò integra al suo posto con tutti i suoi componenti, insieme alla Nunziatura apostolica di cui faceva parte Mons. Ratti, nuovo arcivescovo di Milano, e alla Legazione. E c'è ancora.

Poi, quando aveva appena finito di badare a oriente, ecco il nuovo minaccioso richiamo ad occidente: il plebiscito nell'Alta Slesia.

❦

Si capisce come questa gente, la quale — mentre il mondo tutto, dopo così fiere ambasce e lungo affanno, finalmente comincia a riaversi e tirare un poco il fiato — si trova costretta a così assidua tensione nervosa, possa talora perdere l'esatta percezione dei fenomeni e il senso della misura di essi specie quando teme di vedere in tali fenomeni la fonte di nuove esasperanti e interminabili avversità.

Certo bisogna tener conto di tale condizione nel valutare l'esplosione insurrezionale che seguì la votazione plebiscitaria dell'Alta Slesia. Di tale esplosione l'Italia è quella che ebbe a patire i danni più gravi ed ingiusti: il che non sembrerebbe certo giustificare — almeno così, a prima vista — le invocazioni che adesso io sento qui esprimere fervidamente proprio verso l'Italia affinchè essa difenda il giusto riconoscimento del diritto polacco.

Ma, fra i due comportamenti che apparentemente si contraddicono, c'è stato in mezzo un rivolgimento umano: c'è stato da una parte quel ravvedimento sincero che segue spesso le manifestazioni scomposte, e c'è stato dall'altra quel riflesso indulgente che è caratteristica delle sensibilità superiori.

❦

— Come potete pensare che da noi si sia voluto deliberatamente offendere l'Italia — mi diceva l'altro giorno un deputato intelligente, ossia d'una sottospecie piuttosto rara anche qui — l'Italia che raccoglie tutti i nostri sentimenti più grati? — E accompagnava queste parole con quel sospiro che nessun polacco manca mai di esalare dal più profondo quando nomina il nostro paese, come si sospira al ricordo evocatore d'un intrav-



Il capo dello Stato Polacco, maresciallo Pilsudski, decora la bandiera del primo Reggimento Cavalleggeri.



Sala di ricevimento.



Sala da pranzo.

Il Palazzo Potoski, sede della Legazione Italiana a Varsavia.

visto paradiso lontano. — Credete; gli insorti furono ingannati: si fece loro credere che l'Italia volesse tradirli consegnandoli ancora in mano ai tedeschi. L'Italia è alleata alla Germania e all'Inghilterra....

Bisogna sapere che cosa significhi questa oscura minaccia; per un polacco dell'Alta Slesia non ci può essere insulto più atroce nè prospettiva più vergognosa. Piuttosto che ripassare sotto il giogo prussiano, meglio qualunque rischio mortale. E si sono quindi ribellati. Sapevan bene che la ribellione sarebbe stata soffocata, ma infine la forza morale di quel gesto verrebbe compresa. Pare infatti che non si siano ingannati. Se l'Alta Slesia polacca sarà salva, Korfanty, quegli che la Germania, l'Inghilterra e anche un poco l'Italia (ecco perchè dicono che siamo alleati) han trattato da capo brigante o poco meno, si avvierà all'apoteosi. Già da adesso egli è proclamato apostolo di giustizia, salvatore della nazionalità, assertore del diritto, contro gli obliqui interessi delle clientele straniere: e per meglio sintetizzare tutto questo, lo chiamano il *D'Annunzio polacco*.



Il comm. F. Tommasini, min. d'Italia a Varsavia.

Via! non è proprio la stessa cosa, siamo d'accordo: son condizioni di fatto ed elementi di diritto alquanto diversi. Ma il nome del nostro poeta è ormai diventato segnacolo universale di ogni sacra rivendicazione contro le negazioni e gli intrighi di coloro che conculcando le legittime aspirazioni dei popoli, han tutto da guadagnare.

E vada dunque anche pel D'Annunzio polacco!

Purchè almeno questo sciagurato paese riabbia infine con giustizia la sua pace e possa quindi rimettersi tranquillo al lavoro di cui ha tanto bisogno.



Per tanto si invoca ora l'interposizione dell'Italia. I ravveduti attendono dall'Italia la proposta dirimente che ha da segnar la traccia della giustizia. L'Italia sa meglio di tutti gli altri, l'Italia ha più autorità di tutti gli altri, poichè l'Italia è quella che in questa contesa ha sofferto di più, senza colpa, solo pel compimento del suo dovere. Dall'ingiusto e forte patire deriva sempre il riconoscimento della maggiore virtù.

Ma poi?

Non è da illudersi che, anche se la proposta italiana dovesse arrivare in porto col miglior dei successi, anche se il più puro dei responsi avesse a trionfare, le parti contendenti si inchinerebbero soddisfatte e riconoscenti. Pare un paradosso ed è la verità: quanto più giusta, quanto più prossima alla perfezione, una decisione irrevocabile è destinata a sollevare in questi casi tanto maggior malcontento

Bisogna pensare che si tratta di spartire una zona sulla quale entrambi i contendenti accampano uguali diritti e pretese totali. Una definizione non può quindi effettuarsi che togliendo all'uno e all'altro.

Dovrà dunque essere una transazione: per accettar la quale bisognerà che tanto i tedeschi come i polacchi preparino l'animo coi consigli della più strenua rassegnazione.

Già; l'Italia, la grande Italia, ha per conto suo dato esempio anche di grande rassegnazione. E pure a questo riguardo i suoi buoni uffici possono quindi sembrare particolarmente indicati.

❦

Del resto, che così debba avvenire è quasi una necessità: la Francia no per un conto, l'Inghilterra no per un altro.

L'Inghilterra poi! Lloyd George è certo in questo momento fra gli uomini dell'Intesa, colui che ha in Polonia la stampa peggiore. Tanto da attribuirgli questa *gaffe* atroce.

Si sa che il *premier* inglese ha mostrato spesso di disinteressarsi della geografia. Perciò, quando sorse la contestazione attuale, Lloyd George si mostrò non solo seccato ma anche molto meravigliato.



La contessa Tommasini, moglie del min. d'Italia.

— Ma questi polacchi — disse — ne han sempre una nuova; adesso vogliono anche l'Asia Minore!

Come un orecchiante facilone, aveva confuso la *Silesie* con la *Cilicie*. Infatti la pronuncia è quasi la stessa....

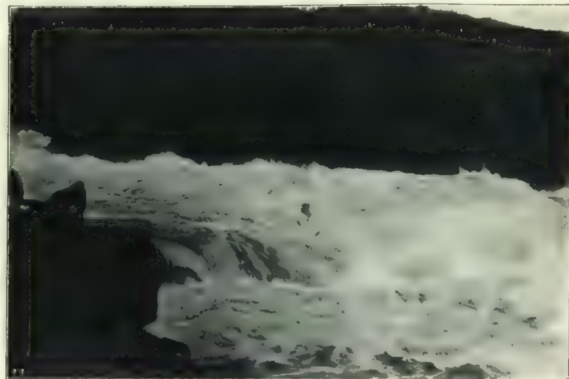
Non sarà vera; ma il fatto di essere ritenuta verosimile la accredita e forse la insapora anche più.

Giuseppe Borghetti.

IL VIAGGIO DEL PIROSCAFO ITALIANO "GONZAGA„ LUNGO IL CORSO DELL'AMAZZONI.



Il capo di un villaggio indiano dell'Alta Amazzonia.



Le Rapide lungo l'Amazzoni.

Per la prima volta, dopo 18 anni, un vapore italiano ha toccato il porto fluviale di *Manaos*, la città industre situata sul Rio delle Amazzoni a circa mille miglia da Parà e dalla foce del maggior fiume del Brasile. Questo vapore è il *Gonzaga*, della Società Nazionale di Navigazione, che ha inaugurato così, in modo degno di questa Società che, giovane ancora, ha già delle tradizioni, la nuova Linea del Nord del Brasile.

Questa regione, un tempo visitata dai vapori della Ligure Brasiliana, era, come dicemmo, da ben diciotto anni isolata da qualsiasi contatto diretto con l'Italia e i numerosi italiani stabiliti laggiù, al Parà, a Manaos, a Iquique, dovevano accontentarsi di vedersi allacciati al resto del mondo dai vapori inglesi e nord-americani, sentinelle avanzate della penetrazione anglo-americana in quel vastissimo continente sud-americano che per essere terra latina dovrebbe naturalmente rientrare nell'orbita dell'influenza economica italiana ma che invece, purtroppo, sino a oggi, seppe soltanto l'egemonia tedesca nelle Provincie del Sud-Ovest (Rio Grande e Santa Caterina del Sud) e quella anglo-sassone al nord.

Il *Gonzaga*, bel piroscafo di circa 5000 tonnellate, partito da Genova il 18 marzo 1921, toccava Lisbona, poi arrivava a Pernambuco, e risaliva poi il corso del Rio delle Amazzoni per oltre mille miglia, spingendosi fino alla capitale dello Stato di Amazzonia, Manaos il 14 aprile, giorno di Pasqua. Lo comandava il capitano cav. Guido Ricci, giovane e valentissimo comandante che impersona magnificamente le qualità dell'uomo di mare ligure e di buona schiatta, indicatissimo davvero per essere l'esponente di un'impresa a carattere eminentemente nazionale.

Dire le accoglienze e le feste fatte al Comandante del *Gonzaga* durante la sua permanenza a Manaos è impossibile. Abbiamo sott'occhio i giornali che registrano l'avvenimento e quelle accoglienze sono state narrate ai giornalisti genovesi da un testimone, il signor Augusto Marzioni, un commerciante italiano stabilito a Manaos da una ventina d'anni e che ottenne, in via eccezionale, di poter venire in Italia a bordo del *Gonzaga* giunto a Genova il 30 maggio.

Il Comandante cav. Ricci, dal dì del suo arrivo a Manaos sino a quello della sua partenza, fu letteralmente sequestrato. Egli era l'esponente della Patria lontana che dopo diciotto anni veniva a riaffermarsi sulle lontanissime terre dove migliaia e migliaia di italiani l'attendevano con passione. Era il condottiero della nave che ci riportava il tricolore e ce lo riportava coronato del lauro della vittoria dopo i lunghi anni di trepidazione, d'angoscia, di speranza. Tutti lo volevano vedere, tutti volevano parlare con lui: dall'agente consolare italiano cav. Frignani (a Manaos abbiamo un agente consolare nostro, ma al Parà, purtroppo, il Consolato italiano è, da troppo tempo ormai, senza titolare e gli affari nostri vengono sbrigati dal console inglese!) alle rappresentanze commerciali e industriali, a quelli delle società di beneficenza e di

Il piroscafo *Gonzaga*, che al comando del capitano Ricci, ha risalito l'Amazzoni per 1000 miglia.

Mutuo Soccorso; ai direttori e professori delle scuole; ai dirigenti delle società ginnastiche; a medici, giornalisti e persino la Superiora dell'ospedale.

Particolarmente interessante ed emozionante fu il viaggio lungo il fiume, durato sei giorni; in qualche tratto il piroscafo passava così vicino alle rive che i rami dei grandi alberi sfioravano i pennoni, e bande di scimmie urlatrici si gettavano sulla tolda. A pochissima distanza dal fiume, in mezzo alle grandi foreste equatoriali, gli indiani dell'alta Amazzonia vivono in piena libertà; non ancora sfiorati dalla civiltà. L'obbiettivo ha colto qualche aspetto della loro ingenua vita pittoresca.

"Nè bella nè brutta„.[1]

Il nome di Marino Moretti è legato ad un'opera ormai già molto vasta, e notevolmente armoniosa nei suoi caratteri fondamentali. Dalle prime novelle apparse oltre dieci anni or sono, ai lavori più complessi di oggi, lo scrittore ha seguito un suo cammino ideale, senza deviazioni di sorta, senza cedere ad altri impulsi che non fossero quelli della sua sincerità artistica. E questo merito non è di poca importanza, quando si pensi che lo scorso decennio è stato, letterariamente, un periodo di grande inquietudine e di grande incertezza per parecchi. Nuove forme d'arte sembravano attrarre la maggioranza dei giovani e il loro scalpore, le loro iridescenze artificiali potevano essere di natura da lusingare — come, infatti, han lusingato — gli esordienti, non solo, ma anche qualche *arrivato*

Marino Moretti ha resistito, naturalmente, a tutte le tendenze ed a tutte le innovazioni, perchè aveva un mondo suo da esprimere, nè gli mancava la sicurezza di mezzi per farlo con caratteristiche assolutamente personali. Ogni suo libro è stato, dunque, come una nuova pietra in armonia con l'edifizio che la sua bella costanza d'artista va costruendo.

Scrittore provinciale, si è detto. È vero. Egli è un innamorato della provincia e la studia con un sagace spirito d'osservazione nei suoi lati belli e brutti, nelle sue miserie, nelle sue grandezze, nelle sue ingenuità. Ma, sopratutto, lo attirano le anime che la provincia plasma. Ed egli le scopre a traverso la meschinità delle figure, nel lampo sùbito spento di uno sguardo, in una inflessione di voce, per mostrarcele quali veramente sono, a volte con rapidi scorci, brevi episodî, pennellate sapienti, a volte con minuziosa analisi fatta di sfumature quasi impercettibili, di variazioni, di ritorni, di raffronti, che spesso raggiungono una bella efficacia rappresentativa, senza bisogno di crudezza nei toni. La vita che egli descrive è, infatti, la vita reale, quella di tutti i giorni, la piatta esistenza che ha vicende quasi immutabili nel piccolo àmbito di un modesto centro provinciale . . . .

E queste creature — specialmente le donne, più isolate, più rinchiuse, più in balìa della limacciosa onda di mediocrità — ama descrivere il Moretti. Su uno sfondo lievemente ingrandito, con giochi di contrasti efficacissimi, le loro silenziose tragedie acquistano un vigore espressivo, singolare ed intimo, che risulta da un complesso di piccoli fatti, dalla notevole aderenza di uno stile sobrio e personale alla materia d'arte, e da un vago e diffuso senso di malinconia che pare serpeggi tra frase e frase, misterioso, invisibile e sempre presente.

(Il Popolo d'Italia). GIACOMO DI BELSITO.

[1] MARINO MORETTI. *Nè bella nè brutta.* Milano, Fratelli Treves. L. 7.50.

IL VIAGGIO DEL PIROSCAFO ITALIANO "GONZAGA" LUNGO IL CORSO DELL'AMAZZONI.



Una caratteristica danza di indiani e di meticci in una piantagione dell'Alta Amazzonia.



Nei villaggi indiani dell'Amazzonia: Le donne impastano la *manioca.*



Nelle foreste dell'Alta Amazzonia: In un villaggio indiano.

PER LA DONNA

Redde rationem.

Dunque, par che ci siamo, finalmente; par che la famosa ondata di ribasso, tanto preannunciata ed attesa, si levi finalmente sul mare ancora agitato della vita italiana, e stia arrovesciandoci addosso fiumi di seterie, di lanerie, di calzature, di maglierie. Tutto ribassato, tutto sotto prezzo di costo; e il misero negoziante piange, e offre con tenere voci la sua merce alla cliente recalcitrante, che stenta a comprare quanto, fino a un anno fa, si precipitava a comprare. Che, anzi, si fa pregare appunto perchè l'anno scorso comperava affannosamente. Poichè questo è un lato della questione che non è stato ancora abbastanza considerato. Se molte donne si mostrano ora restìe a comperare, è precisamente perchè l'anno scorso son state spinte ad acquisti non necessari con metodi che rasentavano il ricatto. « Le par cara questa lana a sessanta? Ma la stagione prossima la pagherà a cento. E peggiore di questa, vedrà. Vedesse i campionari che abbiamo ricevuto! Cose da far paura. E poi già ce ne sarà poca, della roba. Non si produce.... » Impressionata e atterrita da quell'avvenire minaccioso, la cliente comperava; comperava a caro prezzo, per savìezza e per economia. Oggi, assistiamo a una di quelle scenette che in teatro si chiamano di ritorsione. Il negoziante, che ci ha troppo tiranneggiate perchè i suoi lamenti abbiano oggi a toccarci, invita inutilmente la compratrice; questa passa dinanzi alla merce arricciando il nasino, facendo la difficile, adoperando lo stesso frasario con cui fu colpita. « A buon prezzo, questa stoffa, a trenta? Ma la prossima settimana me l'offrirete a venti. Ce n'è tanta della roba adesso; e anch'io non ne ho proprio bisogno. Ci penserò.... »

E il negoziante, impressionato a sua volta, ribassa ancora....

Il cerchio della morte.

Ancora una volta il fatto dell'aviatrice morta giorni sono compiendo il centonovantesimo « cerchio della morte » — Laura Bromdell, ventitrè anni, americana, fidanzata, caduta a Long Island — mi ha fatto riapparire dinanzi l'immagine di *miss Zaeo*.

Chi era *miss Zaeo?*

Tanti anni fa, quando la *Signora in grigio* non era che una frugoletta bruna, tutta occhioni e curiosità, i suoi la portarono una sera a veder un circo dove furoreggiava appunto *miss Zaeo*, una bella e intrepida acrobata americana. Folla di grandi e di piccoli accorreva ogni sera ad ammirare la ginnasta meravigliosa, inventrice del « salto della morte »: l'esercizio, nuovo allora, nel quale si trattava di gettarsi dal punto più alto del teatro nella rete tesa a un metro dalla platea. Com'era bella, *miss Zaeo!* La *signora in grigio* non ha che a chiuder gli occhi per rivederla, alta, bianca, rosata, florida, coi grandi capelli d'oro svolazzanti, splendente come una stella nella sua veste di seta rosa e argento; e le belle gambe ben disegnate dalle maglie e dondolanti indolentemente nel vuoto lassù, lassù, su quel trapezio sospeso sul lucernario, che a guardarlo metteva i brividi; e la folla immobile, irrigidita nell'attesa, nel silenzio improvviso dell'orchestra; e il balzo attraverso l'aria del bel corpo rosato, il suo raddrizzarsi elastico e sorridente sulla rete palpitando, i baci gettati graziosamente al pubblico, che applaudiva in delirio.

Due giorni dopo si spargeva in città una notizia crudele. *Miss Zaeo*, nell'eseguire ancora una volta « il salto della morte » era caduta dalla rete, s'era spezzato il cranio, era morta sul colpo. La mamma, ricordo, al racconto si fece bianca in viso. « Oh, poveretta, poveretta! Pareva così sicura! » Poi, con quell'istintivo egoismo materno, dopo un momento: « Pensar che, per la differenza di un giorno, i bambini avrebbero potuto vedere un orrore simile! »

Non aveva visto l'orrore, la frugoletta di cinque anni; ma, poichè, già allora, aveva il vizio di fantasticare, la tragica fine di *miss Zaeo* le diede un'impressione profonda, mai cancellata; impressione che poi sempre e anche ora, all'entrar in un circo, le rimette dinanzi agli occhi l'immagine del bel corpo rosa sfasciato sull'arena del circo, dal luminoso viso, dal sorriso di perla e dai capelli d'oro, sfracellato e insanguinato. E sempre, da allora, l'ha avvinta l'enigma di queste vite femminili roteanti nell'orbita del pericolo, attratte, in pieno fiorir di giovinezza, dal fascino della morte. Interesse, vanità, curiosità torbida; acrobate, amazzoni, aviatrici; arrischianti la vita per un pane, per puntiglio, per orgoglio; coraggio muliebre fatto di incoscienza capricciosa, o di fatalismo fantastico, o di volontà nervosa ed esasperata; pericolo che avvolge nell'imperiosa spira dei vortici. La prudenza non arresta, l'amore non trattiene; la giovane esistenza va ridendo, incontro al rischio mortale, sempre più noncurante, avvezzandovisi, facendone il proprio pane quotidiano; spesso giunge, incolume, fino alla sazietà; talvolta, la tragedia aleggiante intorno alla bella figura ardita, la travolge. E ciò non vale ad arrestare le altre. Sull'areodromo di Long Island, ancora macchiato dal sangue ventenne di Laura Bromdell, altre ali muliebri si stanno già certo provando al « cerchio della morte ».

Isterismi di donne e isterismi di giornalisti.

Pare, finalmente, che la bufera del pettegolezzo si sia acquetata. Da alcuni giorni, infatti nessun giornale ha portato un articolo, una serie d'indiscrezioni, un'intervista a proposito della graziosa principessa Rucellai, detta *Januos* e del suo amante. Ma, per una intera settimana, non v'è stato scampo. Non v'è stato periodico, dal più grave al più brillante, da quelli delle capitali a quelli delle provincie, che non abbia trovato opportuno di dedicare colonne e colonne ai fasti e alle sventure della marchesa. Che ha fatto, dunque, la vaga signora, per meritarsi tanto onore e tanto disdoro? Non ha fatto uccidere fra loro i suoi varî amanti, come una Tarnowska degna di considerazione; pare, in conclusione, che non abbia neppur firmato quel miserabile *chèque* falsificato di cui si è parlato tanto. Cos'è insomma, per far disturbare tanto il pubblico in onor suo, per far sciorinare all'aria libera la sua adolescenza, le liti coi suoi genitori, i nomi dei banchieri che l'hanno coperta di brillanti? Niente, ma proprio niente; cioè, quello che canta il coro del Boccaccio:

La bella fiorentina
Che cerca l'amor....

Una bella donnina, desiderosa di divertirsi in tutti i modi, e che a tale vocazione si è dedicata fin da giovinetta, per consolazione dei suoi contemporanei e per ornamento dei varî grandi alberghi che costellano col loro fulgore il malinconico mondo del dopo guerra, una bella donnina, che oggi è incappata in uno di quegli incidenti spiacevoli che sono spesso il contrappeso delle esistenze troppo libere e troppo divertenti, scevre d'ogni responsabilità e lontane da ogni dovere. Nulla che meritasse di parlarne. Invece, la storiella della marchesa e del suo innamorato s'è allungata nelle colonne dei giornali come la coda d'un serpente di mare. Isterismo di giornalisti, con sopportazione dei miei autorevoli colleghi. La nobiltà del nome, il lungo ordine degli antenati non par che abbiano nulla a fare in tutto ciò; e par vano cercare il profumo di vecchie rose degli Orti Oricellari in questa storia da cui si esala tutt'al più un aspro odore di cocaina.

La moda. Fiori sui cappellini.

Per molti anni i fiori erano stati banditi quasi interamente dall'arte della modista, a pro dell'*aigrette* e del *paradiso;* ora ritornano. Non v'è sabato senza sole, non v'è cappellino senza fiori; la pioggia multicolore scende su tutti questi cappelli a *cloche* di cui la primavera ha sparso il mondo; scende, varia e ridente. Grandi fiori di seta, rose dense e morbide, girasoli grandi come astri, sparsi fra la nube lieve e nera dei cappelli di *tulle* o di *chantilly;* o piccoli, piccoli fiorellini, ghirlandine sottili, di leggiadria minuta, orlanti la testa del cappello d'un punteggiamento d'oro, di cobalto, di porpora. E frutta; piccole pesche, piccole susine; e ciliegie, ciliegie di tutti i colori, inverosimili, fantastiche, verdi, azzurre, violette, nere. Le ciliegie rosse, splendenti come goccie di sangue puro, son per l'infanzia o per la prima giovinezza.

La bella mano.

Pei bei piedini la moda è meno propizia che quella di un paio d'anni or sono, con queste scarpine e questi sandali dalle allacciature complicate che fanno pensare a strumenti ortopedici. Ma per la civetteria squisita delle belle mani il momento è più che mai favorevole. (Appunto: avete osservato come sien sempre perfettamente belle le mani di Eleonora Duse, le mani che s'intrecciano così nervosamente sul cordone della cintura, nella « Porta chiusa », mani di bianchezza alabastrina, di finezza miracolosa, così vive di espressione e di sofferenza?). Prima di tutto, si portano sempre meno i guanti, poi c'è il nastrino nero dell'orologio al polso, che dà alla mano grazie goldoniane; poi ci sono i grandi anelli fatti d'una sola gemma, smeraldo, diaspro, zaffiro, che fan parere la mano più sottile e più bianca; e infine le *capes* di seta nera, fuor dalle cui pieghe scure e lucenti la bella mano sboccia, con una freschezza di giglio.

La signora in grigio.

NECROLOGIO.

— *Enrico Lionne.* — Enrico della Leonessa, morto in questi giorni a Napoli e ben noto negli ambienti artistici della Capitale, dove aveva quasi sempre vissuto, si firmava Lionne, alla francese, per un capriccio da lui seguito agli inizi della sua carriera artistica. Era pittore e giornalista e molta della sua attività aveva dedicato all'illustrazione dei giornali, dei periodici e dei libri. Fra l'altro della *Tribuna Illustrata* e del *Capitan Fracassa.*

Ma qualche ritratto da lui esposto nelle sale della Società Amatori e Cultori, e il quadro *I grassi e i magri*, posseduto dalla *Galleria Nazionale d'arte moderna* di Roma, bastano a definirlo come un buon manciniano ricco di fantasia e di talento. Alla Biennale veneziana del 1912 si era fatto notare col tumultuoso impressionismo del *Ritorno dalla festa del Divino Amore.*

— *Ugo Martelli.* — Giovane di trentanove anni, per un incidente motociclistico occorsogli al ritorno da una gita a Mantova, è morto Ugo Martelli. La fatalità interrompe così un'opera che non potrà completarsi e un ingegno che non potè dare tutta la misura del proprio valore. Di una modernità originale, anche se nata all'ombra dell'arte di Gaetano Previati, la pittura di Ugo Martelli fu uno dei più interessanti fenomeni artistici di questi ultimi anni, anche se spesso si ridusse al valore di semplice e geniale tentativo. Pesavano sulla sua ispirazione certa letterarietà o cerebralità che lo facevano cozzare contro gli ostacoli dell'impossibile. Per un equivoco comune ad altri giovani e in tutte le arti egli chiese alla pittura più di quanto essa potesse dare. Come Debussy si sforzava di superare i confini della musica per dare sensazioni pittoriche, il Martelli si illuse di poter rendere col pennello armonie musicali. Un suo quadro, *La Badia di Pomposa*, lo fece notare alla mostra di Brera del 1912 e gli guadagnò un premio: quella pittura fu l'inizio e il motivo dominante di un ciclo appunto dedicato alla storica basilica.

Il ciclo si compone di dieci quadri; descrive dapprima *La lotta della laguna e del mare* per chiudersi con *Guido Monaco* e con *La Morte*. Certi difetti di forma e la linea un po' forzata dell'insieme sono superati per la emozione mistica e per la delicatezza espressiva dell'insieme. Illustrò il *Libro del Bambino* con una raffinatezza poco adatta allo scopo ma con squisito buon gusto. Ricordiamo fra le migliori tavole di quella preziosa opera *San Francesco e Santa Chiara, La luce bacia l'ombra.*

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Lecce: Il trionfale ritorno del glorioso 47.° Fanteria.
In Piazza Sant'Oronzo durante la sfilata del reggimento. - 23 giugno.



Asti: I festeggiamenti per l'anniversario dell'85° anniversario dei Bersaglieri, nella caserma del 9.° Reggimento. - 18 giugno.





Mestre: I funerali del tenente Liberi, caduto nel *raid* aereo « Baracca ». *(Fot. Graziadei.)*



Il presidente della Repubblica Czeco-Slovacca, Massaryk, a Capri.



Il celebre *boxeur* Carpentier, che sta per misurarsi a New Jersey col campione americano Dempsey.



Il ritorno di Caruso in Italia: Il celebre tenore con la moglie e il figlio lascia Nova York a bordo del *President Wilson*.



La Crisi economica e la Borsa.

La crisi economica si fa più acuta. Il rapido precipitare dei prezzi dei manufatti, non abbastanza seguito davvicino dal ribasso dei generi alimentari, preoccupa industriali e commercianti. Dopo i metallurgici ed i meccanici è ora la volta dei cotonieri, poichè i molti cotonifici che ebbero la sfortuna di comperare il cotone greggio nel primo semestre del 1920 lavorano in piena perdita. La riduzione dei turni di lavoro è seguita in parecchi opifici tessili, lanieri e cotonieri, dalla riduzione delle giornate lavorative, ove non si teme che debbansi addirittura chiudere le fabbriche.

Si entra ormai nella fase più grave della crisi, la quale va estendendosi a tutti i rami industriali: e purtroppo non passa giorno senza che giungano notizie di ditte o società gravemente colpite; e la Borsa, dov'è il naturale riflesso delle condizioni economiche, sottolinea tali notizie col ribasso dei titoli. Il quale ribasso trova peraltro una sua ragione anche nelle restrizioni del credito e nelle vendite di titoli non facilmente monetizzabili attivamente operate da vari gruppi finanziari.

Il mercato finanziario rimane tuttavia, nel suo insieme, robusto, a malgrado del ribasso, e la formazione di nuovo capitale, qual è fornito da risparmio piccolo e grande, appare normale.

Le disponibilità di moneta si mantengono in sufficiente larghezza e gli investimenti non ristagnano.

Il pubblico continua ad impiegare il suo denaro nei buoni del Tesoro, ciò che insieme al migliore andamento della Finanza dello Stato ed al riassorbimento da parte dei debitori dei titoli dati in anticipazione agli Istituti di Emissione, consentirà nuovi progressi nella riduzione della circolazione di moneta cartacea. Da gennaio a maggio la circolazione in Italia dei biglietti di banca s'è ridotta di circa due miliardi, ossia all'ingrosso di un 10 per cento circa. È un risultato assai lusinghiero il quale se mantenuto e, meglio ancora, se migliorato, avrà conseguenze felici e durature sui cambi.

La caduta del ministero Giolitti non ebbe ripercussione in Borsa, per quanto, in causa di essa, rimanga ancora aperta la questione della nominatività dei titoli, questione che pareva dovesse definirsi d'urgenza per dichiarazioni precise dell'ex capo del Governo.

I Valori.

Fra i titoli che meglio resistettero, sonvi quelli di Stato e se ne intuiscono le ragioni: era imminente — ed ora è effettuato — il pagamento della cedola semestrale e tali valori dovrebbero essere esenti dall'obbligo della nominatività per cui essi potrebbero presentare una comoda via per gli investimenti dei patrimoni o di quelle parti di patrimoni a suo tempo non dichiarate. La Rendita 3 ½ per cento è invariata a 74; il Consolidato 5 % è migliorato da 79,55 a 80,15.

I *valori bancari* sono calmissimi, alle quotazioni seguenti:

	Giugno. principio.	Giugno. fine.
Banca d'Italia	1338	1330
» Commerciale	846	839
Credito Italiano	607	600
Banca It. di Sconto	558	540
Banco di Roma	111	111

Il Credito Italiano sta per aprire una filiale in Brasile per allacciare rapporti con la fiorente nostra colonia di quella repubblica.

I *valori ex ferroviari* sono deboli: Mediterranee da 136 a 129; Meridionali da 291 a 287. Questo secondo titolo distribuirà un acconto dividendo di sole L. 8 (L. 6,80 nette) pagabili dal 1° luglio. Le Venete (Ferr. Second.) sono precipitate da 120 a 95.

I *titoli della navigazione* sono migliorati su gli affidamenti venuti dallo Stato in merito a disposizioni che sarebbero prese in favore della marina nazionale. La Navigazione Generale Italiana ha visto rialzare le sue quotazioni da 432 a 500.

I *valori tessili* — come s'è detto — sono tra quelli più colpiti. Ecco le quotazioni di principio e fin di mese per gli opportuni confronti:

	Giugno. principio.	Giugno. fine.
Cotonificio Cantoni	636	640
» Furter	85	75
» Trolaso	45	35
» Turati	183	172
» Val d'Olona	165	140
» Val Seriana	340	320
» Veneziano	75	67,50
» Val Ticino	48	49
Cascami Seta	344	306
Tessuti De Angeli	236	207
Cotonerie Meridionali	78	67
Rossari e Valzi	220	235
Manifattura Rotondi	196	195
Linificio Canap. Nazion.	330	320
Lanificio Rossi	1450	1425
» Gavardo	480	465
» Targetti	148	168
Tess. Seriche Bernasconi	77	72,50

Valori metallurgici e meccanici sempre deboli. La crisi che colpisce queste Società è grave. Essa ha culminato nella questione dell'Ilva, la quale si riattacca ad una questione che interessa buona parte della nostra grande industria, specie di queste branche. Giustamente affermava uno studioso di finanza che non è il sistema del concatenamento finanziario fra le varie società quello che le devia e che finisce poi a condurle a mali passi. Moltissime Società, molte più di quanto si ritenga, sono concatenate con vantaggio loro e generale e negli Stati industrialmente e finanziariamente più evoluti il sistema è diffusissimo con beneficio grande della conduzione industriale. Altrove è il guaio: esso è nella degenerazione speculativa che guasta molti tra gli enti industriali, turbandone il processo produttivo manifatturiero e facendo scoppiare di quando in quando clamorose manifestazioni esteriori come quelle dell'Ilva.

Per citare dei prezzi, da principio a fin di mese, troviamo l'Ilva scemata da 39,50 a 31,50 (era a 230 circa due anni fa); l'Elba da 61 a 41, l'Ansaldo da 139 a 118; le Terni da 498 a 450; le Montecatini da 117 a 105. Tra i valori automobilistici troviamo le Fiat invariate a 145; le Bianchi ribassate da 55 a 50; le Isotta Fraschini da 28,50 a 23.

Valori dell'elettricità irregolari, influenzati dalla generale situazione più che da ragioni intrinseche, speciali.

Fermi i *titoli dell'esportazione:* Italo-americana da 280 a 302; Esp. Dell'Acqua, da 491 a 500.

I cambi.

I cambi ebbero durante il mese le consuete fluttuazioni, più o meno in simpatia colle oscillazioni sui grandi mercati internazionali di Nuova York e di Londra. Oggi, più che mai, i cambi tendono a basarsi sulle condizioni monetarie, finanziarie ed economiche dei singoli paesi, cosicchè in questa materia sono ormai prese scarsamente ed in ogni caso brevemente in considerazione le note politiche interne. Ecco le variazioni dei cambi da principio a fin di mese: Francia da 159 a 161; Svizzera da 332,60 a 339,15; Londra da 73,75 a 75,25; Nuova York da 18,85 a 20.

Milano, 28 giugno 1921. *p. g.*



LA VILLA DELLA SIRENA. NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI.

L'automobile descrisse un bell'arco intorno alla piazza e venne a fermarsi davanti al caffè. Fra il pubblico che lo affollava in quel pomeriggio domenicale, parecchi si volsero con un movimento di curiosità ad osservare le persone che ne scendevano, commentando a bassa voce con qualche sorriso.

Una signora e un giovane passavano intanto fra i tavolini, parlando e ridendo forte, quasi compiacendosi degli sguardi fra invidiosi e maligni che li seguivano. La donna era colorita in volto, alta e pingue, con le chiome crespe e grigie sotto un cappello impennacchiato, e i fianchi rotondi sotto la lucida seta del suo mantello. Camminava lentamente appoggiandosi all'ombrello dal gran pomo d'avorio istoriato, e volgendosi tratto tratto a discorrere col giovane piccolo e pallido, in elegante costume sportivo, che l'accompagnava.

— Nuovi ricchi, — disse qualcuno tra la folla seduta ad oziare dolcemente al tepido sole autunnale di quella cittadina di mare.

— Sono i Mazzucchè, madre e figlio; sembrano in procinto d'acquistare la villa del banchiere Rioss che vale un milione.

— La villa della Sirena?

— Precisamente.

— Questa però è una sirena un po' in ribasso.

— Potrebbero chiamarla più giustamente la villa del re Mida.

— Perchè?

— Perchè il re Mida mutava in oro tutto quanto toccava, com'è accaduto a questi arricchiti dalla guerra.

— Non hanno però mutato la loro volgarità. Guardate la faccia e le mani della madre.

— Quella è inguaribile. È il segno della razza.

I Mazzucchè s'erano frattanto seduti e, quasi a confermare le osservazioni ironiche degli spettatori, la donna incominciò a picchiare con violenza sul tavolino di ferro col manico dell'ombrello per richiamare l'attenzione del cameriere.

— Portatemi un thè — ordinò il giovane, manovrando per incastrarsi il monocolo.

— Io non posso soffrire questa specie di decotto di malva — dichiarò la signora. — Voglio dei biscotti e del vino bianco.

Quand'ebbero saziato con avidità il loro buon appetito di gente che conobbe un tempo anche la fame, si posero ad osservare alla loro volta il pubblico che li attorniava.

— Guarda, guarda chi c'è laggiù! — esclamò la madre alzandosi, aguzzando gli occhi dietro le lenti cerchiate d'oro e puntando l'indice contro l'angolo opposto. — È proprio lei, la marchesina Laura. Molto invecchiata, è vero, ma sempre con quell'aria di gran dama. Difatti, ora che mi ricordo, la villa che forse prenderemo non è molto lontana dalla sua. Adesso vado a salutarla.

— Non potresti farne a meno? — mormorò il giovane di malumore. — Ci vorrà mezz'ora per farti riconoscere.

— Ma figurati! Sono stata due anni e mezzo in casa sua e mi voleva bene quasi come a una sua sorella. Sarà tanto contenta di rivedermi!

— Fai come ti pare. Io intanto risalgo in automobile e vado ancora a fare un giro intorno alla villa Rioss, che non mi persuade completamente. Temo che sia triste con quella facciata rivolta a nord.

S'alzarono entrambi, il figlio per dirigersi alla vettura tutta nuova e lucente, che aspettava sotto i palmizi del viale, la madre per avvicinarsi ad un tavolino un po' appartato, ove sedevano due signore vestite di scuro con severa semplicità.

— Cara, cara marchesina, mi permette di abbracciarla? — esclamò tendendo verso di loro le mani, una delle quali impugnava l'ombrello. E rimase ad attendere così la risposta.

Le due signore la considerarono con una perplessità piuttosto inquieta, poi si scambiarono uno sguardo interrogativo e scossero il capo dubbiose.

— Ma non mi riconosce? Ho passato trenta mesi in casa sua, a Roma, venticinque anni fa, e l'ho lasciata soltanto per sposarmi, per sposare Mazzucchè, il meccanico, quello che venne per l'impianto della luce elettrica. Adesso si ricorda?

— Forse. Mi pare. Si chiamava....

— Vittorina. Il signor marchese mi chiamava l'ancella Vittorina.

— Mi ricordo, — sorrise con un leggero impaccio la marchesina Laura Bonaccorsi, e la sua smorta faccia d'aristocratica zitella quarantacinquenne arrossì lievissimamente, mentre ella tendeva la punta delle dita inguantate alla sua antica cameriera, che le riappariva in vesti di gran signora.

— E questa bella signorina è sua nipote?

— Sì, è la figlia di mio fratello Sergio.

— Sempre lontano il marchese Sergio?

— All'estero, in missione diplomatica, come sempre.

— Le ha lasciato però un amore di nipotina. Mi sembra di rivedere lei quand'era giovane, quell'anno ch'era fidanzata con un ufficiale inglese.

Gli innumerevoli fidanzamenti della Bonaccorsi erano celebri, e la nipote sorrise a quell'accenno, mentre la zia contraeva la faccia in una smorfia d'ira.

Allora l'ancella Vittorina si confuse, tossì per darsi un contegno e finì col mettersi a ridere.

— Sono sempre la stessa sciocca, cara marchesina, e avrei bisogno d'imparare da lei le belle maniere. Abbiamo guadagnato in questi anni molti quattrini, ma mio figlio dice che i milioni non insegnano il galateo.

— Il galateo è una cosa superflua quando vi sono i milioni, — dichiarò la giovinetta, ch'era rimasta fino allora in silenzio, sollevando in faccia alla Mazzucchè due grandi occhi grigi, un po' freddi, ma balenanti sotto folte ciocche di capelli castani.

— Hai torto, Bianca, — ribattè sua zia con dignità. — L'educazione è più necessaria al ricco che al povero, perchè è un segno di superiorità morale. Senza di essa si tornerebbe allo stato selvaggio.

— Anche Ugo dice queste cose difficili quando discute con suo padre — mormorò la signora Mazzucchè con aria compunta.

— Ugo è suo figlio? — domandò la marchesina Bianca.

— Precisamente. Eccolo che arriva.

La vettura si fermò a poca distanza e Ugo, seduto al volante, s'incastrò il monocolo e si guardò intorno. Poi, vedendo sua madre che agitava l'ombrello e lo chiamava a gran voce, saltò a terra. Ma quando fu presso le signore, attese invano ch'ella lo presentasse.

— Questa è la mia antica padrona, di cui ti ho tante volte parlato, — gli diceva ella ridendo con bonarietà — e questa bella signorina è sua nipote, la figlia del marchese Sergio, che non era ancora nata ai miei tempi. Per noi sono quasi persone di famiglia.

Ugo Mazzucchè, sempre in piedi e a capo scoperto, aspettò con qualche lieve gesto d'impazienza che quell'esordio finisse, e cercando di assumere un'aria disinvolta, disse sorridendo:

— Poichè mia madre nel suo entusiasmo dimentica di presentarmi, lo farò io stesso, se lo permettono. Ugo Mazzucchè, buon figliuolo, d'anni venticinque, di professione industriale. Veramente l'industriale lo fa mio padre, ed io m'accontento di godere i frutti dell'industria, ma in questi tempi di bolscevismo bisogna pure avere una professione.

Trasse un portasigarette d'oro e lo porse alla signorina Bianca.

— Marchesina, lei fuma?

Ma la zia intervenne con un sogghigno acre.

— Veramente, signor Mazzucchè, quantunque in tempi di rivoluzione, non ho ancora permesso a mia nipote queste antipatiche pose da donna ultra-moderna.

Gli occhi grigi della fanciulla ebbero un lampo e i suoi denti bianchi scintillarono in un riso ostentato.

— Ma tua nipote qualche volta ti disubbidisce — ella le obbiettò con una grazia un po' canzonatoria, accettando la sigaretta e portandola alle labbra.

Successe una pausa di silenzio piena di disagio, che la marchesa Laura troncò alzandosi e salutando con gelida cortesia.

— Sono lieta d'averla riveduta, Vittorina. È sempre consolante per una padrona incontrare dopo tanti anni una persona di servizio che ancora la ricorda. Buon giorno, signor Mazzucchè.

Il giovane rispose con un profondo inchino e quando le due signore si furono allontanate, mormorò irosamente:

— Bella figura abbiamo fatto! Ci ha trattati come due villani dall'alto dei suoi quarti di nobiltà. La nipote poi non ci ha neppure salutati.

— Adesso però ti manda un sorriso — lo informò sua madre, agitando ancora verso di lei l'ombrello dal manico istoriato.

La marchesina Bianca, giunta presso l'automobile dei Mazzucchè, l'aveva esaminata con un rapido colpo d'occhio, per poi volgersi a gettare dietro le spalle di sua zia un luminoso sorriso al fortunato proprietario di quello sfolgorante gingillo.

— Sembra che la piccina non condivida le decrepite idee di famiglia — egli riflettè sedendo al volante, mentre il meccanico disponeva sulle ginocchia di sua madre la coperta di pelliccia foderata di seta.

— Dove andiamo? — ella domandò.

Prima di rispondere Ugo meditò un lungo momento, poi scoppiò in una beffarda risata e dichiarò:

— La villa del banchiere Rioss non mi piace, ma per far dispetto a quella vecchia zitella blasonata, che crede di umiliarci, l'acquisterò ugualmente. È un capriccio che mi costa un po' caro, ma mi piace di cavarmelo. Andiamo alla villa della Sirena.

E lanciò l'automobile sotto i palmizi, lungo la via che costeggiava il mare.

❦

Due mesi dopo i Mazzucchè inauguravano con una festa il loro nuovo dominio. Vennero dalla città amici ed amiche ch'essi ospitarono e che riempirono la villa di movimento e di giocondità.

Il giovane Ugo, accompagnato da eleganti coetanei e da chiassose signorine, passò e ripassò innumerevoli volte davanti ai cancelli del villino Bonaccorsi, piuttosto modesto, ma fregiato d'un blasone e d'una corona marchionale, e salutò spesso con un cerimonioso inchino la marchesina Bianca seduta a leggere nel piccolo giardino, all'ombra dei vecchi eucalipti.

Non s'erano più avvicinati dal giorno del loro primo incontro e mentre la zia sogghignava con asprezza ad ogni manifestazione di prodigalità o di lusso dei loro nuovi vicini, la nipote s'oscurava in volto e le lanciava qualche torbido sguardo.

— Ha un bel vestirsi di seta e coprirsi di pellicce la povera Vittorina. Non riuscirà mai a nascondere la sua aria di ex-serva, nè suo marito quella di ex-capo operaio, — osservava Laura Bonaccorsi, e la piccola Bianca scuoteva le spalle con disprezzo.

— Queste sono idee tue, cara zia. Tutti circondano i Mazzucchè del più grande rispetto e chiamano la signora donna Vittoria. Se è stata persona di servizio, l'importante è che non lo sia più ora e quanto alla signorilità dei modi ne ha a sufficienza suo figlio.

— Forse, se la signorilità consistesse nel buttare il danaro. Dicono che distribuisca in paese mance favolose, al punto di rendersi ridicolo.

— Ridicolo per chi non può fare altrettanto. Come noi, per esempio.

— Lascia stare i confronti. Noi, grazie a Dio, apparteniamo ad una razza diversa.

Senonchè, il giorno che giunse un elegante cartoncino in cui i signori Mazzucchè pregavano la marchesa Laura Bonaccorsi e sua nipote Bianca di voler onorare della loro presenza la Villa della Sirena la sera del prossimo venerdì, la curiosità fu più forte della diversità di razza e le due signore stabilirono d'accettare l'invito.

Un quartetto d'archi dava concerto nella sala di musica e accanto, nell'ampia veranda affacciata sul mare, erano preparate le pic-

cole tavole per la cena di mezzanotte. Ovunque uno sfolgorio di luci, d'ori, di sete, tutto soverchiamente nuovo ed eccessivamente lucido, ma che strappava agli invitati esclamazioni ammirative e grida di meraviglia.

Donna Vittoria s'era slanciata ad accogliere col suo entusiasmo esuberante la Bonaccorsi, e non ostante le istruzioni contrarie che le aveva impartito suo figlio, volle abbracciare la marchesa Laura, la quale si degnò di lasciare stringere la sua magra persona avvolta in un vecchio abito di velluto nero a coda e di seguire docilmente da un salotto Impero a uno studio Rinascimento, da un salone Luigi XV a uno spogliatoio barocco, la corpulenza massiccia della sua antica cameriera, vestita da Paquin e ingioiellata come un idolo.

Il giovane Ugo aveva lasciato suo padre nella sala da gioco in stile rococò, intento a una partita di briscola con alcuni colleghi, aveva affidato agli amici per un giro di danze nella veranda le signorine, avviata una conversazione di signore mature nel salotto Impero intorno a sua madre, ed ora, al braccio di Bianca Bonaccorsi, passeggiava nella penombra verdazzurra del gran parco inglese.

— Non osavo fermare il pensiero sulla possibilità d'averla qui stasera — egli diceva sottovoce, con una improvvisa timidezza che pareva riportarlo di colpo ai tempi della sua adolescenza affamata e miserabile, quando andava a studiare matematica con un compagno ricco e tremava parlando con le sue giovani sorelle.

Tremò anche ora sentendo che Bianca si staccava da lui per avvolgersi nel suo mantello e sedere in una poltrona di vimini. Furono così l'uno di fronte all'altra e si fissarono per un momento negli occhi, prolungando un silenzio pieno di sottintesi.

— Perchè non osava sperare di avermi qui?

— Perchè soffro da due mesi per una frase sprezzante pronunziata da una persona che le è cara, una frase che detta da altri e non in sua presenza m'avrebbe fatto ridere allegramente, poichè non era che l'espressione della verità. Non sono che un piccolo plebeo, ma sento d'avere in me qualche cosa che non è completamente spregevole, come l'ammirazione per le cose belle, come l'esaltazione che provo in questo momento vicino a lei.

La sua voce s'era a poco a poco sollevata, vibrando con tale intensità orgogliosa, che Bianca Bonaccorsi balzò in piedi e gli afferrò una mano quasi con ansia.

— Dimentichi, la prego, quelle sciocche parole di mia zia. Da due mesi noi ci vediamo quasi ogni giorno e pur senza parlarci io sento che siamo divenuti amici.

Ugo si portò alle labbra la mano inguantata della fanciulla e nell'apertura del polso la baciò lungamente, ad occhi chiusi.

— Grazie, piccola amica — le sussurrò offrendole di nuovo il braccio e avviandosi con lei verso la veranda di dove giungeva or sì or no il gemito appassionato dei violini. La lasciò quando furono presso la gradinata dell'ingresso e soggiunse:

— D'altronde, è giusto che sia così. Lo sa chi m'ha indotto ad acquistare questa villa?

— Il banchiere Rioss che la voleva vendere, — rispose Bianca in tono di scherzo.

— No. Fu lei stessa, col sorriso che mi gettò dietro le spalle di sua zia il giorno che ci conoscemmo.

— Fu dunque un sorriso incantatore.

— Un sorriso di sirena.

— Quand'è così, meriterei d'essere io la sirena che protegge la sua villa.

— Non chiedo di meglio, marchesina. Badi però che dev'essere una sirena bolscevica, senza illustre prosapia e che porta un nome volgare come quello dei Mazzucchè.

Si scambiarono le vivaci battute del loro dialogo salendo adagio la gradinata di marmo rosa ed entrarono nel salotto Impero dove la padrona di casa teneva circolo.

— Finalmente! — questa esclamò alzandosi e muovendo ad incontrarli. — Il maggiordomo ha già annunziato che la cena è servita.

E la marchesa Laura Bonaccorsi s'alzò anch'essa e confermò con gravità dignitosa:

— Donna Vittoria ha ragione. È la mezzanotte passata.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

La politica francese.[1]

Roberto Cantalupo ha voluto fermare in una serie di capitoli le sensazioni, le impressioni, le osservazioni che alla sua mente limpida e sagace si sono affacciate durante il periodo scorso dalla ratifica del trattato di pace alla entrata di Millerand all'Eliseo. Egli si è proposto di narrare i fatti fedelmente, ed i suoi propositi ha mantenuto. In quanto all'interpretazione che dei fatti ha tentato di dare, non sempre noi sentiamo di accordarci con lui. Ma, pur esprimendo il nostro disaccordo, dobbiamo attribuire al Cantalupo il pregio non comune della serenità che inspira la sua visione, in ogni pagina di questo volume.

Nessuna delle premeditate fille, che hanno sempre turbato il commento dei nostri scrittori di giornale, intorbida la visione di Roberto Cantalupo che, vivendo a Parigi nell'ora in cui il dissidio per i nostri interessi era più acuto, non ha lasciato prevalere la visuale angusta di una particolare questione sullo sguardo complessivo intorno allanuova situazione europea.

Sin dalle prime pagine del suo libro il Cantalupo ci svela l'equivoco onde il trattato di Versailles fu alimentato. Mentre due soli vincitori si distribuivano le colonie e le materie prime tolte al nemico «fonte sicura di ricchezza, e quasi dono divino per la felice esistenza di ogni popolo contemporaneo», si mirò a disarmare la Germania in cospetto del mondo con una ingiunzione unilaterale, sorretta da un diritto perpetuo di vigilanza sullo stato tedesco. Era logico che la Germania non si rassegnasse senza disperate resistenze a quella specie di morte civile, per la quale restava disarmata in mezzo ad un'Europa padrona delle proprie armi, e veniva sottoposta a vigilanza, degradata alla condizione di stato protetto, come un qualsiasi regno balcanico. I vincitori presumevano troppo della propria forza, quando hanno pensato che basterebbe scrivere questo disarmo in un trattato, perchè la Germania si affrettasse ad offrire loro di buon grado e con umile inchino, sopra un cuscino di velluto, quella spada che li aveva fatti tremare per quattro anni. . . . .

Il Cantalupo dimostra con acuta efficacia che «l'interesse precipuo ed evidente della Repubblica è quello di fare una politica conciliante con la Germania vinta. Non umiliarla, ma volere continuare a vincerla tutti i giorni». E la dimostrazione potrebbe allargarsi a conchiudere che la Germania per

[1] ROBERTO CANTALUPO. *La politica francese da Clemenceau a Millerand.* Milano, Treves. L. 8.

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



*Dell'insuperabile "**ACQUA COLONIA ULRICH**„ gran marca italiana, l'egr.ª Sig. Jeannette in "Donna„ nei consigli alle Signore scrive:*

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico **ULRICH - TORINO**, è indispensabile alla teletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sè i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D.co ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

AMMONIUM SHAMPOOING



È LA SPECIALITÀ PER ECCELLENZA

RINVIGORISCE

E FA CRESCERE

I CAPELLI

In vendita presso tutti i Profumieri



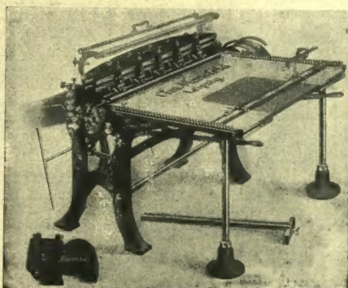
IMPIANTI DI SCATOLIFICI MODERNI

fornisce la

CASA ITALIANA Succ. di L. PERGOLA

Piazzale Vittoria, 2 - MILANO - Telefono 50-94

FONDATA NEL 1884



CH. MANSFELD - LIPSIA

Nuova macchina combinata AJZ per tagliare, tracciare, cordonare scatole di cartone contemporaneamente.

Grande assortimento di macchine sempre pronte come CESOIE, TAGLIACARTE, TAGLIANGOLI, CORDONATRICI, TRACCIATRICI, CESOIE CIRCOLARI, STANZATRICI PER SCATOLE PIEGHEVOLI, FUSTELLATRICI, STANZATRICI MULTIPLE, TRANCE PER DORARE, BILANCIERI, CUCITRICI.

Prima di decidervi a fare gli acquisti richiedete sempre ed in ogni caso la nostra offerta

CASA FONDATA NEL 1823

. . . un liquore di Fiori di Prato **Catinat** che farebbe digerire una bomba lessa.

EDMONDO DE AMICIS.

(*Alle porte d'Italia*, pag. 80, sett. 1883).



I liquori della Ditta PIN godono dal 1823 fama mondiale poichè sono composti esclusivamente con infusioni di erbe, fiori e radici aromatiche e medicinali delle Alpi Cozie, e offrono garanzia assoluta di prodotti igienici altamente tonici, aperitivi, digestivi.

Liquori Finissimi per Dessert

la logica inesorabile degli avvenimenti, non può vivere sola in Europa e circondata da nemici da ogni parte. Essa ha bisogno di appoggiarsi a qualche Stato vicino: sparita l'Austria, quest'appoggio non può averlo che o dalla Russia o dalla Francia. Non accordandosi con la Francia intorno al trattato ed alla sua esecuzione, in modo da poter ritornare alla sua feconda operosità e risorgere, la Germania sarà inesorabilmente spinta a far causa comune con la Russia contro l'Occidente.

. . . .

Cantalupo c'indica tutte le vie occulte per le quali questi accordi potranno giungere a conclusioni impreviste, mercè la sagacia della politica di Millerand, che egli analizza acutamente.

. . . .

La schietta confessione, che segna la pagina finale, vi dà la miglior prova dell'opera sincerità, onde tutto il volume è inspirato. Roberto Cantalupo appartiene a quella esigua schiera di scrittori di giornale, i quali sanno il tormento dell'osservazione e la difficoltà della costruzione sulle mobili sabbie degli avvenimenti, e procede di pagina in pagina con sapienza avveduta e cauta. Per tale virtù, il volume edito in questi giorni illumina, come un possente riflettore, tutto un periodo storico, fra i più ricchi di eventi per la vecchia Europa. E resterà, documento vibrante e vivido, quale solo poteva uscire dalla svelta penna di un giornalista di razza, a documento delle agitate vicende nel cui grembo san guinante matura l'avvenire.

(Mezzogiorno.) FLORIANO DEL SECOLO.

LE SOFFERENZE CAUSATE DAL CALDO

Durante le giornate di estate, quando il sole cocente fa gonfiare i piedi ed una traspirazione più abbondante li rende sensibili e soggetti ad infiammarsi, i mali ai piedi sono più frequenti e più penosi che mai. Il solo mezzo per prevenire queste vere miserie è di prendere con frequenza dei bagni ai piedi; anche quelli che hanno i piedi sensibili possono evitare ogni sofferenza aggiungendo all'acqua una piccola manciata di saltrati di uso corrente.

I saltrati rendono nello stesso tempo l'acqua medicinale e leggermente ossigenata ed un tale bagno fa sparire come per incanto ogni gonfiore, ogni bruciore o lividore. Non solo, ma l'acqua saltrata ammorbidisce i duroni e le altre callosità ad un tal punto che esse possono essere estirpate con facilità senza ricorrere né al coltello né al rasoio che rendono l'operazione sempre pericolosa. Ora, sono appunto queste callosità che causano i bruciori ai piedi ed i peggiori dolori.

DOPO

AVANTI

Provate dunque di prendere uno di questi bagni saltrati rientrando dopo una faticosa giornata di caldo: risentirete una deliziosa sensazione di benessere e di riposo e già l'indomani le calzature che vi facevano tanto soffrire, vi sembreranno più ampie e più comode.

D'altro canto, se tutto il corpo è stanco ed affaticato dal caldo, un gran bagno, nel quale avrete fatto sciogliere una buona manciata di questi saltrati, stimolerà la circolazione del sangue in tutto l'organismo; l'acqua saltrata scaccerà la vostra stanchezza e vi darà una nuova energia. Una doccia così preparata è deliziosamente rinfrescante.

NOTA. — Tutte le buone farmacie hanno i Saltrati Rodell.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 48

DIARIO DELLA SETTIMANA

giugno. *San Benedetto Po.* In seguito a litigio con donne ne- ... un fascista e feriti tre.

. *Milano.* Nella mattina violento temporale con tre folgori. ... *tre.* Nel "raid„ in onore di Baracca sfasciasi il Caproni 13, ... do morto il pilota, e feriti due motoristi.

...ogna. Questa sera a Pradure e Sasso ucciso un capolega e ... varii fascisti.

...rugia. A Santa Maria degli Angeli un fascista assalito e ac... ellato uccide un comunista.

...ern. Il Cancelliere Wirth parla ai Sindacati operai dicendo che ...rmania può e deve pagare.

0. *Roma.* Il deputato Misiano presta giuramento, poi esce dal... la, per accordo coi fascisti.

...orino. A Venaria Reale certo Consolo, fascista, dopo una discus... ne uccide certo Marietta.

...dova. A Val San Zibio questa sera un fascista, sparando ... chiunque con la rivoltella, uccide un contadino; la folla in... ata lo afferra e lo uccide.

...podistria. In seguito a diverbio, ferito mortalmente uno stu... te fascista.

Mantova. Conflitto la notte scorsa a Moglia, con un comunista ucciso.

Siracusa. A Scicli conflitto tra fascisti e socialisti con un morto e dieci feriti.

Hamm (Westfalia). A Monte Frëine, grave disastro minerario con 88 morti e 71 feriti.

Casablanca. Grande concorso e festose accoglienze a la *Trinacria* con la Fiera campionaria navigante.

21. *Roma.* Il ministro Labriola, nell'aula, scagliatosi contro i fascisti, viene a diverbio con Giolitti, e dimettesi, ma dopo 24 ore di riflessione ritira le dimissioni.

Firenze. Rilasciato in libertà provvisoria ieri l'altro il generale Segre, ed oggi altri ufficiali della missione militare di Vienna.

Ferrara. Questa notte grosso furto di medaglie, monete ed opere d'arte al museo Schifanoia.

Sermide. Questa notte da alcuni comunisti ucciso un fascista ed un altro ferito.

New York. Ad Union Town duello a revolverate fra una vedova (rimasta mortalmente ferita) ed una signorina, per un uomo da entrambe amato.

22. *Roma.* Il deputato Misiano parte per la Russia.

Sermide. Dai fascisti aggredito in casa e ucciso il socialista Cavicchioli.

Atene. I rappresentanti dell'Intesa presentano al governo greco una nota per la pacificazione dell'Oriente.

Belfast. I sovrani inglesi soggiornano a Belfast per cinque ore, fra grande apparato militare, e il Re inaugura il parlamento dell'Ulster.

Berlino. Il dinamitardo rivoluzionario Holz è condannato a 30 anni di reclusione.

Bromberg. Disordini anti-tedeschi ed anti-semitici con 9 morti.

New York. Alle 15 con atmosfera umida il termometro all'ombra segna 54.°

23. *San Remo.* Arriva la regina Elena con le figlie.

Bressanone. Insediato il nuovo principe vescovo eletto, monsignor Raffl.

Napoli. Squadre di combattenti occupano gli uffici dei telegrafi.

24. *Milano.* Serrata degli erbivendoli, ostili al ribasso.

Parma. Da teppisti che volevano liberare un arrestato è ferita mortalmente una guardia regia.

25. *Massa.* La scorsa notte aggredito da ignoti e ucciso un fascista.

Parigi. Presso Albert deviato l'espresso Lilla-Parigi; 23 morti e 30 feriti.

Marienbad. Chiusa la Conferenza magiaro-slovena.

Belfast. I *sinn-feiner* fanno deragliare un treno militare: dodici morti e molti feriti.